

IL CONFLITTO FRA LO STATO E RADIO VATICANA

Il Concordato non protegge quell'antenna

DI MASSIMO TEODORI

Il modo in cui la Santa Sede ha reagito all'accusa che la Radio Vaticana provocasse un pericoloso elettrosmog ha avuto qualcosa di incomprensibilmente insensibile e protervo. Insensibile perché il Vaticano non ha dimostrato alcuna buona volontà per risolvere rapidamente la controversia di fronte al ripetersi dei casi di leucemia che hanno colpito soprattutto i bambini. Protervo perché a difesa dello status quo è stata invocata un'interpretazione singolare dei Patti lateranensi, sottoscritti nel 1929 con il regime fascista di Benito Mussolini e rinnovati nel 1985 in regime repubblicano, presidente del Consiglio Bettino Craxi.

I fatti sono noti. La Radio Vaticana, insediata a nord di Roma con una selva di ripetitori, provoca potenti campi elettromagnetici che superano i valori limite di sicurezza ammessi in Italia. Fin dal 1999 si è diffuso l'allarme per la diffusione dei tumori nelle zone adiacenti. Su iniziativa degli abitanti è così iniziato un procedimento giudiziario che ha chiamato in causa i responsabili vaticani i quali, però, hanno respinto la citazione bloccando il processo. A questo punto è intervenuto il ministro dell'Ambiente Willer Bordon che ha intimato alla Radio di ridurre la potenza, pena l'intervento diretto per interrompere l'energia elettrica che alimenta l'impianto. Il portavoce ufficiale della Santa Sede ha allora protestato dichiarando illegittimo l'ultimatum di Bordon da cui si è dissociato il ministro degli Esteri, mentre ha ripreso lentamente a operare una commissione tecnica mista.

Certo, i termini della disputa sono tutt'altro che scontati. Non è scientificamente dimostrato al cento per cento che le antenne producano danni gravi per la salute, e sono opinabili le soglie di sicurezza stabilite in Italia per la potenza delle emissioni. È tuttavia probabile che vi sia un rapporto di causa ed effetto tra l'attività radiofonica vaticana e i malanni verificatisi nei dintorni. Anche nei confronti dell'intervento del ministro italiano

c'è qualche dubbio che si tratti più d'una mossa dal tono giacobino volta a creare immagine che non un'azione tesa a risolvere la questione. Ciò detto, tuttavia, il comportamento dei responsabili vaticani non sembra all'altezza di un'autorità morale quale la Santa Sede che a ogni piè sospinto si pronuncia per il benessere delle popolazioni e la difesa della vita umana.

Sul piano civile, quand'an-

che vi fosse solo una piccola probabilità che gli impianti della Radio Vaticana siano all'origine dei danni rilevati, sarebbe stato dovere morale intervenire per rimuoverne rapidamente le cause senza affidarsi a procedure lentocratiche e cavillose. Sono tre anni che la questione è stata posta sul tappeto, e le autorità d'Oltretevere non hanno fatto una sola mossa, diciamo così, umanitaria, per allontanare la loro responsabilità per quanto non definitivamente accertata.

Sul piano giuridico, il Concordato è stato di nuovo brandito a sproposito come un organetto buono per tutti gli usi con interpretazioni che di volta in volta sono allargate o ristrette a seconda della convenienza. Non c'è dubbio che il trattato internazionale non può essere invocato per l'immunità da reati commessi su suolo italiano e contro cittadini italiani. Se non foss'altro è la stessa Corte costituzionale che ha sancito che le leggi esecutive dei Patti lateranensi non possono violare i diritti dei cittadini garantiti dalla Costituzione.

"
IL MONDO"
30 marzo 2001

[17]